

e patrii divisamenti. Imperocchè non è a Firenze, non a Roma, non a Napoli, nè a Torino, ove si possa apertamente combattere lo straniero. In quelle città gl'intrepidi proponimenti scompajono al cospetto della reazione ordinata e risorgente; ivi popoli generosi aggirati da un partito sottilmente avverso si veggono frangere in mano le armi; ivi la licenza viene ad arte sostituita ad ogni aspirazione di libertà, e con soffiate ire si spariscono i buoni e i timidi per modo da farli disperare di men foschi destini, da far loro invocare il ritorno di quella quiete serva e ingloriosa, per la quale Italia da cinque secoli non aveva più voce tra le nazioni.

Alla mentita lega dei principi, lega inventata, perchè Italia accosciata sulle sue sventure attenda la luce donde vennero le tenebre, noi metteremo contro la solidaria lega dei popoli. Proveremo che una lega fra i potenti d'Italia a beneficio dei popoli, è sogno od inganno: una dei popoli per la comunanza de' pericoli, debito e bisogno. Forti de' nostri convincimenti consacrati dal sacrificio, noi non domandiamo perciò altro che affetto operoso. Vengano a noi i fratelli e chiariscano al mondo, che al pensiero democratico risponde l'azione, e che le prezzolate calunnie dei puntellatori del trono non possono altro che riconfermare l'abbiettezza di chi le vomita, la miseria del concetto politico di coloro, che ad esse prestano orecchio.

Così, mentre le potenze mediatrici, sicure che i principi non protesteranno contro le loro sentenze, agiteranno le nostre sorti, avranno a darsi almanco pensiero della vera mente, dell'animo dei popoli. L'Italia è per noi dove si combatte e non dove si traffica e negozia. Per noi è Italia dove si soffre, dove popoli meravigliosi di coraggio e di dignità scontano errori involontarii con atroce rassegnazione e protestano contro l'Austriaco con tale civile fierezza, da fare in guisa che il carnefice tremi al cospetto della sua vittima. Le fumanti rovine di Messina, la sommersa Sicilia, il sordo fremere di Napoli, cui le vampe delle arse città sorelle disnebbia alla fine il guasto intelletto, testimoniano che non avrà libera pace l'Italia, se non si rimovano le cagioni di codesti inestimabili mali. La civiltà impaurita, oltraggiata, sorgerà alla perfine contro le potenze d'Europa, le quali si ricambiano note, mentre città intere vengono cancellate dalla faccia d'Italia, mentre ferocemente dissennato il Croato corre per sua la terra che prima lo riparava.

Egli è perciò che noi invitiamo i Circoli delle varie città d'Italia a portare fra noi col mezzo di rappresentanti il loro pensiero, e una colleganza d'opere da testimoniare, Venezia essere il punto ove tutte concorrono le forze democratiche della nazione, il luogo ove l'interesse dei popoli ha il suo focolare. Da questa unità di concetto fortificato il principio che solo può francheggiare Italia, saranno inoltre combattute e vinte quelle istituzioni che in altri stati mirassero a ristaurare il principio del male con un vessillo profanato dalla tradigione, a disseppellire speranze già disdette dall'amara scuola della esperienza, mascherando ancora di torpore la causa italiana, causa che oramai ha bisogno della schiettezza così della parola come dell'azione. Imperciocchè è mestieri che i popoli si persuadano come per la via del male non è fattibile raggiungere il